

In dialogo con Fiorenza Taricone

In Dialogue with Fiorenza Taricone

Maria Chiara Mattesini*

Il presente contributo vuole essere un dialogo con la Professoressa Fiorenza Taricone (Ordinaria di Pensiero politico e Questione femminile, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale), autrice di *Zoé Gatti de Gamond e l'utopia fourierista*, Pacini Editore, Pisa, 2023. Zoé Gatti de Gamond, socialista utopista belga vissuta nella prima metà dell'Ottocento, è stata pedagogista, autrice politica, contemporanea e seguace di Charles Fourier; una seguace critica, però, soprattutto in materia di costumi sessuali.

The following essay is written as a dialogue with Professor Fiorenza Taricone (Teacher of Political Thought and Women's Issues, University of Cassino and Southern Lazio), the author of Zoé Gatti de Gamond e l'utopia fourierista, edited by Pacini in 2023. Zoé Gatti de Gamond, an educator and political belgian writer who lived in the first half of 19th century. She was contemporary of Charles Fourier, of wich she was a critical follower. She has analysed the weaknesses of his thought, especially in matters of sexual mores.

Keywords: Utopia, Socialismo, Questione sociale, Emancipazione femminile, Religione.

Il volume ha come protagonista Zoé Gatti de Gamond (Bruxelles 1806-1854), pedagogista e scrittrice politica, vissuta nella prima metà dell'Ottocento, contemporanea e seguace critica di Charles Fourier. Un'altra figura pressoché sconosciuta, almeno in Italia, e poco studiata anche dalla letteratura sul socialismo utopico, di cui ora è possibile scoprire il pensiero grazie al lavoro di ricerca della Professoressa Fiorenza Taricone. Autrice di scritti pedagogici che sono in realtà manuali pratici di una diversa pedagogia politica dell'istruzione femminile, Zoé Gatti de Gamond non si configura come

* Maria Chiara Mattesini, ricercatrice, Storia del Pensiero politico contemporaneo, Università degli Studi di Tor Vergata.

una discepola acritica del maestro Fourier, di cui diffonde il pensiero, esaltandone le novità, ma di cui rileva, anche, i lati deboli, soprattutto in merito ai costumi sessuali. Nel 1941 contribuisce a fondare una colonia fourierista nel cuore dell'Europa, a Citeaux, in Borgogna. Nel 1847 è nominata ispettrice delle scuole femminili di Bruxelles. Pubblica diversi manuali educativi e una guida per gestire una scuola materna. Riceve una medaglia dalla *Société des Méthodes* di Parigi per l'ideazione di un nuovo sistema educativo per donne di tutte le classi sociali; a Bruxelles fonda e dirige su suo progetto due scuole gratuite, una per le operaie adulte, l'altra per giovani ragazze, destinate all'insegnamento. Tra le sue opere principali, ricordiamo: *La condizione sociale delle donne nel XIX secolo*, del 1834, che segna il suo debutto librario; l'opera successiva è del 1836: *Des devoirs des femmes et des moyens les plus propres d'assurer leur bonheur*. Nel 1838, a un anno dalla morte di Fourier, pubblica *Fourier et son système*. Nel 1840 dà alle stampe *Réalisation d'une commune sociétaire: d'après la théorie de Charles Fourier*; nel 1848 pubblica *Organisation du travail par l'éducation nationale*, che influenzerà il successivo femminismo belga, e nel 1847, infine, pubblica *Pauperisme et association*, l'opera riassuntiva del suo pensiero. Di questa pensatrice ci restano, oltre la fascinazione, molte suggestioni e insegnamenti importanti. In particolare, la realizzazione di esperimenti pedagogico-riformisti, animati da una acuta sensibilità per la questione sociale, dalla preoccupazione della fine immediata della schiavitù lavorativa e dalla volontà del recupero della dignità umana, sono il suggerimento a ripensare il rapporto tra politica e morale. Esperimenti che vedono coinvolte molte donne, oltre a Zoé Gatti de Gamond: donne coinvolte personalmente anche dal punto di vista economico, con esiti spesso rovinosi sul piano finanziario.

Autenticità, essere autentici, essere autentiche: espressioni e concetti che ricorrono spesso nelle opere di Zoé Gatti de Gamond. Una autenticità, intesa come coerenza tra parola e azione, in stridente contraddizione con il pensiero di grandi uomini, sensibili agli afflatti egualitari delle società liberali e democratiche – e che tali, peraltro, rimangono –, come Rousseau, Montesquieu, Proudhon. Contraddizione ben messa in evidenza nella Sua precedente pubblicazione, *Manuale di pensiero politico e questione femminile*. Quale tipo di rapporto sussiste tra la categoria politico-morale di autenticità e il pensiero politico, maschile e femminile? All'interno del socialismo utopico sembra rivestire un ruolo primario.

Certamente una delle grandi novità del socialismo utopistico è proprio quella di mettere in movimento all'interno dei rapporti umani, l'autenticità. Nel caso di Fourier e di Zoé Gatti de Gamond, la critica al capitalismo, molto

forte in quest'ultima, mette in luce senza pietà gli effetti del pauperismo e della falsità dei rapporti famigliari nonché lavorativi; dalla concezione di lavoro at-trayante per Fourier, con la riabilitazione delle passioni intese in senso ampio, dovrebbe scaturire proprio l'inclinazione autentica, uno dei risvolti dell'autenticità. Per Zoé Gatti de Gamond, l'interazione necessaria è anche pedagogica, non solo quella prevista nel falansterio. Se non si risana un modello educativo ipocrita, soprattutto per le donne, che falsa i rapporti in tutte le classi sociali, le conseguenze sono la violenza, la falsità, la rovina delle generazioni a seguire; relazioni moralmente libere, che hanno alla base la forza dell'amore e del dovere, rivestono per la scrittrice un ruolo principale.

Che rapporto inoltre sussiste tra socialismo utopico e religione? Un rapporto, diversamente interpretato, ma che si ripresenta costantemente. Al cristianesimo Zoé Gatti de Gamond riconosce l'aver distrutto il pregiudizio dell'inferiorità femminile, l'aver impresso il segno della carità, l'aver fecondato i principi associativi e diffuso i germi dell'unità politica, morale e religiosa. La stessa Zoé scrive: «[...] il cattolicesimo, colpito da ogni parte, resiste, sopravvive e domina ancora il mondo con la potenza del suo principio, l'unità». Certamente, siamo ancora dentro un pensiero di tipo monista (che sarà caratteristico anche di gran parte del '900), che costringe la religione a diventare strumento di unità, come è, anche, il caso di Zoé Gatti de Gamond, e di conseguenza a farsi anche (pericoloso) strumento di unità politica e morale. D'altronde, Zoé Gatti de Gamond presenta anche elementi di modernità, richiamando la distinzione tra rivelazione, dogma e storicità, una questione che coinvolgerà in modo particolare le successive generazioni cattoliche, quelle almeno più sensibili al dialogo tra fede e storia.

La religione come strumento di non violenza è una delle convinzioni che avvicinano Zoé Gatti de Gamond a Fourier; più di una volta, la scrittrice politica loda e condivide il concetto di armonia fourierista, al centro dell'organizzazione falansteriana. Precisa spesso che il socialismo predicato dal Maestro non incita alla violenza fra le classi, non esaspera le problematiche sociali ed economiche, bensì tenta di risolverle; certamente quindi la fratellanza è riferita alla religione in senso etimologico – la religio come legame –, ma esiste anche una parte del pensiero di Fourier che certamente non può definirsi cattolica in senso stretto, come la cosmogonia e la trasmigrazione delle anime. Zoé Gatti de Gamond fa un riferimento critico anche alla legge di attrazione o gravitazione scoperta da Newton, da cui Fourier si riteneva ispirato, come quella che imprime due movimenti contrari agli astri, forzandoli ad attirarsi reciprocamente in ragione diretta delle masse e in ragione inversa al quadrato

delle distanze. Un principio che per analogia si riferisce al combattimento, alla lotta perpetua nell'uomo diviso fra la passione che attira e il dovere che trattiene. Se i pianeti non fossero mossi che dall'attrazione, tutti si precipiterebbero verso il sole in un caos formidabile. Dio ha posto invece un limite assoluto al movimento puramente attrattivo dei pianeti, aggiungendo un movimento in senso inverso al quale essi devono necessariamente obbedire, come una necessità eterna dell'armonia della natura. L'uomo è diviso così fra due forze contrarie: come essere ragionevole, per conseguenza morale, tanto si lascia trascinare dalle passioni, tanto obbedisce al dovere; da questa libertà nascono il disordine e l'anarchia sociale ogni volta che le passioni hanno la meglio sui doveri. La legge di gravitazione o d'attrazione non fa dunque che confermare il principio cristiano, rappresentando le due forze contrarie che si combattono nell'essere umano, l'amore di sé e l'amore del prossimo, l'egoismo e l'altruismo, la passione e il dovere. Il ruolo della religione cattolica correttamente intesa diventa via via più salvifico in Zoé Gatti de Gamond, soprattutto nella sua ultima opera di rilievo *Pauperisme et association*, del 1847 dedicata a Pio IX. La religione, per Zoé, libera le creature dai legami del sé, facendo dominare la materia attraverso lo spirito, rivelando il mondo invisibile da cui proveniamo e dove ritorneremo, elevandoci al di sopra di tutte le gioie degli interessi passeggeri verso un'aspirazione costante dei beni eterni. È la religione che insegna all'uomo il sacrificio, la devozione, l'amore del dovere, ispira la rassegnazione e fa amare la sofferenza; la religione ispira, attraverso l'amore per Gesù, il sentimento ardente del prossimo e attraverso quest' amore la gioia di soffrire per il prossimo.

Zoé propone un pensiero della differenza ante litteram, come sostenitrice della complementarità fra i due sessi e quindi della necessità di conservare le differenze fra uomo e donna; concetti che verranno ripresi soprattutto dal pensiero cattolico femminile negli anni '80 del Novecento. Anche questo può essere considerato un altro elemento di modernità del pensiero di Zoé Gatti de Gamond?

Senza dubbio, per due motivi: modernamente considera il miglioramento della condizione femminile come elemento costitutivo del progresso, inteso come una marcia ascendente. Nel mutamento della condizione femminile, che forse sarebbe meglio definire rovesciamento, occorre tenere presente appunto ciò che di meglio hanno gli uomini e le donne nelle rispettive differenze. Nella applicazione pratica delle qualità femminili, fatta sempre salva la necessità morale di una scelta libera, i diritti politici non hanno un primato di precedenza; l'istruzione, che peraltro considero un diritto non solo civile, ma politico, è per Zoé molto più importante ai fini di un rinnovamento pubblico e privato. La complementarità fra i sessi sarà poi contestata da molta parte del

neo femminismo del Novecento, perché vista come una diminutio dell'autosufficienza di ogni essere umano, completo in sé, senza un necessario bisogno di completamento per poter esistere.

Sembra un paradosso, una contraddizione, ma la fascinazione di queste utopie sta proprio nella loro realizzazione, che dà origine a una trama di influenze positive destinate ad avere effetto nel corso del tempo. La stessa Zoé si premura di allontanare da sé il rimprovero di essere una “utopista sognatrice”. Il lascito più bello e sempre spendibile sono proprio alcune realizzazioni “germogliate” all’interno del pensiero socialista-utopista, nei termini di una diversa educazione e pedagogia, di una differente concezione dei trasporti visti come *agés de démocratie* – pensiamo alle utopie avverate del canale sotto la Manica e del taglio dell’Istmo di Suez –, nei termini di una rinnovata solidarietà e generosità, sentimenti coi quali questi pensatori e pensatrici si spendono per trovare soluzioni alla emergente questione sociale. Generosità con cui sposano anche cause che non sono proprie, motivati e motivate dall’amore per il prossimo e dalla volontà di migliorare le condizioni di vita, materiale e spirituale, dell’umanità. Tra le molte di queste tracce, non potremmo ad esempio ravvisarne una anche nella comunità della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani? Non potremmo giudicare utopico il disegno di Adriano Olivetti?

Le tracce comuni sono evidenti in alcune delle lezioni di don Milani come l’emancipazione interiore, il miglioramento culturale e pratico delle classi subalterne; Adriano Olivetti può essere considerato sulla scia di quei pensatori utopisti che hanno unito le loro convinzioni alla pratica della realizzazione; in fondo, come per Zoé, andava rivisto radicalmente il rapporto tra capitale e società, generatore di diseguaglianze e pauperismo, tra capitale e forma di governo, tra la produttività di beni e i valori dell’essere umano. Quella che viene spesso definita utopia è stata spesso un atto di coraggio, misto a preveggenza: nel caso di Olivetti, la scelta in apparenza scriteriata, nel secondo dopoguerra, di assumere nell’azienda almeno mille persone invece di limitare il personale. Con tutte le dovute differenze, fra Fourier e Zoé Gatti de Gamond, la scelta di entrambi risiede nella volontà di costruire una comunità diversa, con l’attenzione all’urbanistica, alla promozione de welfare che nell’Ottocento non poteva essere chiamato tale, ma prefigurava il futuro, la costruzione di una diversa cultura.

Più volte Zoé Gatti de Gamond si preoccupa di allontanare da sé e da Fourier un altro rimprovero: quello di essere rivoluzionari. L’utopista si caratterizza, dunque, oltre che come un realista, anche come un moderato,

propenso alle riforme più che alla rivoluzione. I giudizi negativi espressi nei confronti di quest'ultima come strumento per migliorare le condizioni della classe lavoratrice sono dovuti non soltanto all'inasprirsi, a dispetto di queste stesse rivoluzioni, della così detta questione sociale. Come scrive infatti la stessa Zoè, le rivoluzioni cambiano i governi, ma lasciano «il popolo nello stato originario». Una lettura con cui Zoé Gatti de Gamond analizza la questione femminile, consigliando, anche per essa, gradualità e prudenza; lettura calata nel suo tempo, perché la lente interpretativa con cui Zoé legge la storia è, soprattutto, quella della miseria e della sua eliminazione, come più volte afferma. Come si rapporta Zoé alle rivoluzioni, anche a quelle del suo tempo, che, pure, hanno dato origine a radicali cambiamenti, soprattutto per le donne, in termini di partecipazione, presa di parola e appropriazione degli spazi pubblici? Più in generale, che tipo di rapporto intercorre tra utopia e rivoluzione? I principi sostenuti dal socialismo-utopista, ed è un altro paradosso, sembrano avere più possibilità di avverarsi se “attrezzati” di realismo, più che di intenti rivoluzionari. Del resto, gli stessi socialisti utopisti incoraggiano e prediligono la strada delle riforme, pur radicali, più che quella della rivoluzione. Viene in mente la classificazione di realismo elaborata da Norberto Bobbio – realismo conservatore, rivoluzionario e riformatore – alla quale possiamo aggiungere quella di realismo utopico. Lei stessa in questo libro parla di “utopia avverata” a proposito della costruzione del canale sotto la Manica per collegare Francia e Inghilterra e del taglio dell'Istmo di Suez per iniziativa di alcuni saintsimoniani.

Zoé preferisce senza dubbio parlare di necessaria composizione dei conflitti, piuttosto che di rivoluzione; per questo rimprovera a Fourier di non aver calcolato delle fasi intermedie nell'organizzazione dei falansteri. Si deve anche ricordare che in gioventù aveva partecipato alla cosiddetta rivoluzione del 1830, animata in realtà da movimenti liberali. Nelle sue pagine fa un'analisi compiuta dei sistemi di pensiero sia utopici innovatori che tradizionali. I partiti politici coevi avevano per la maggior parte come fine la distruzione del dispotismo, l'estensione delle libertà pubbliche, il miglioramento della condizione delle classi lavoratrici, ma i loro sforzi rimanevano sterili, favorendo le rivoluzioni, rischiando di far tornare di nuovo il dispotismo, aggravando la miseria del popolo, raddoppiando l'imposta e il debito pubblico. Il partito repubblicano, animato da sentimenti generosi, presentava un grande numero di sfumature; il denominatore comune era lo scontento dell'esistente, nella speranza di una forma di governo libera, con una sorta di suffragio universale; sostenitori dell'eguaglianza assoluta, speravano di realizzare con l'abolizione della proprietà la comunione di vita, in realtà una mediocrità generale. La difficoltà da risolvere era che gli uomini non provavano alcuna attrazione per

la mediocrità né per l'eguaglianza dei gusti, delle inclinazioni, delle attitudini, e non si poteva renderli uguali che con la forza e l'annullamento di ogni libertà. I sansimoniani, più avanzati, avevano come scopo il miglioramento della classe più povera e più numerosa, la ripartizione dei guadagni secondo il lavoro e le capacità, ma non avevano trovato altra soluzione che l'abolizione del diritto di eredità; non formulando nessun piano di organizzazione del lavoro erano scivolati all'estremità opposta, verso la gerarchia, l'obbedienza passiva, il dispotismo democratico che portava con sé, per Zoé, un atteggiamento inquisitorio nella vita privata, negli affetti intimi, nella coscienza, nella fede. Owen è stato uno di quegli uomini generosi che, benché privilegiato, ha condannato la miseria pubblica. Vedendo sotto i suoi occhi da un lato la ricchezza, la cultura, le maniere raffinate, dall'altro la miseria, l'ignoranza, la mendicizia, troppo spesso accompagnate dall'ubriachezza, dal furto, dalla pigrizia, ha ritenuto che i vizi non fossero il risultato della natura umana, ma dell'educazione e dell'organizzazione sociale, in una parola, il risultato delle circostanze e dell'ambiente dove l'uomo è cresciuto dalla nascita. Era riuscito in parte a realizzare i suoi principi con impressionanti risultati; riunendo in un'associazione libera mendicanti, ubriaconi, uomini usciti di prigione, aveva saputo trasformare questa classe corrotta in operai onesti, abili e laboriosi. Purtroppo, la sua opera non si basava affatto su principi di una duratura organizzazione; non era che un palliativo, un rimedio contro la fame per i membri di New Lanark che provavano anche disgusto per la monotonia dei loro lavori e la regola uniforme della comunità; Owen pretendeva di livellare tutte le inclinazioni degli uomini, mentre Dio le aveva distribuite a tutti in maniera diversa e in diversa misura.